



## PARROCCHIA SANTA MARIA DELLA STELLA

**Viale Aldo Moro, s.n.**

**70038 Terlizzi - BA**

**Tel./Fax 0803519221 - Mail: [santamariadellastella.terlizzi@gmail.com](mailto:santamariadellastella.terlizzi@gmail.com)**

La Comunità parrocchiale di Santa Maria della Stella in Terlizzi sta partecipando attivamente al cammino sinodale che vede impegnata la Chiesa Universale nel triennio 2021-23. Tale cammino, dal titolo: “Per una Chiesa Sinodale: comunione, partecipazione e missione”, punta al rinnovamento del modo di essere “Chiesa”. Sul piano operativo sono stati individuati due referenti col compito di animare le attività mentre in seno al Consiglio Pastorale c’è stata la condivisione, in dieci domande sintetiche, dei nuclei tematici per favorire l’ascolto e il confronto. La riflessione, in un clima di condivisione franco e sereno, vero e caritatevole, è stata estesa anche nell’ambito dei vari gruppi parrocchiali (catechisti, caritas, gruppi famiglia, confraternita e operatori pastorali).

Il Sinodo è un evento straordinario che coinvolge tutti, i pastori e i fedeli, impegnati insieme a ricercare e discernere la volontà di Dio. Ciò non a titolo personale ma come Comunità cristiana, secondo quanto suggerito da San Giovanni Crisostomo: “Chiesa è nome che sta per sinodo” (*Psalmos, 149, 1*).

Perché il cammino sinodale sia davvero foriero di frutti è essenziale quell’unità richiamata da Papa Francesco come collante di un cammino da fare insieme caratterizzato da tre direttive: comunione, partecipazione e missione (cf. *Discorso del Santo padre Francesco, 9 ottobre 2021*). *Comunione*, l’essere una cosa sola, e *missione*, l’impegno verso gli altri, esigono *partecipazione* e coinvolgimento di tutti i componenti della Comunità cristiana.

Per la Chiesa questa è l’occasione - sempre secondo il Papa - di essere “Chiesa dell’ascolto”, attenta a recepire le esigenze del territorio, e “Chiesa di vicinanza”, pronta a prendersi cura di chi è nel bisogno. Ma perché ciò avvenga è necessario che tutti abbiano il coraggio di esporre i problemi con franchezza e verità e la sensibilità di non ignorare chi è prossimo nel cammino della vita. Un cammino che per il cristiano è fondato sull’esperienza assidua di ascolto della Parola di Dio, sull’Eucarestia e sull’esercizio della carità fraterna.

Non vi è dubbio che il periodo storico che stiamo vivendo è dei più travagliati. «Oggi, nel dramma della pandemia, di fronte a tante certezze che si sgretolano, di fronte a tante aspettative tradite, nel senso di abbandono che ci stringe il cuore, Gesù dice a ciascuno: “Coraggio: apri il cuore al mio amore. Sentirai la consolazione di Dio, che ti sostiene”» (*Papa Francesco, Omelia nella Domenica delle Palme, 5 aprile 2020*).

La pandemia, oltre al tragico costo in vite umane e alla grave crisi economica che ne è derivata, ha sovvertito regole e consuetudini che coinvolgevano anche le pratiche religiose ed ha contribuito ad aumentare l’abbandono alla partecipazione che purtroppo si osservava già da molto tempo. Occorre pertanto mettere da parte superficialità e stanchezza, studiare e affrontare i problemi, così da ridare lustro ad una religione che pare aver perso il suo stesso significato. Far ritornare nelle chiese chi si è allontanato, e soprattutto recuperare i giovani, può servire a ricreare stabili rapporti di solidarietà tra

le famiglie e di collaborazione nel tessuto sociale che aiutino ad avvicinare e a soccorrere chi è più distante, come i nuovi poveri e far fronte ad un'immigrazione sempre più crescente.

Prendendo in considerazione come la Parrocchia vive questa formidabile esperienza innanzitutto ci si rende conto che i cammini più difficili da intraprendere sono quelli da fare con coloro che o non si riescono ad intercettare o con i quali mancano i presupposti necessari per avviare percorsi comuni. La sfida più grande è saperli riconoscere, per mettersi al fianco, dedicando loro tutto il tempo possibile. Non esistono interlocutori ideali, ma tutti hanno bisogno di far parte di quel gruppo di viaggiatori prima sostenitori e al tempo stesso sostenuti. Il cammino insieme è possibile se si fonda sull'ascolto della Parola di Dio e sull'Eucaristia.

Per la Caritas l'ascolto è il primo passo per intraprendere una relazione ma di frequente il dialogo è inficiato dal pregiudizio, che molti non riescono a superare perché condizionati dall'apparenza. Il dialogo invece presuppone la capacità di cambiare lo sguardo sull'altro, di cercare quello che ci unisce e ci rende simili piuttosto che restare fermi su considerazioni precostituite che sottolineano le differenze. E affinché il dialogo sia efficace ci vogliono coraggio e chiarezza, ma spesso non si riesce a parlare con franchezza perché si ha paura che dicendo la verità si finisca col ferire chi si ha davanti. Purtroppo alcuni atteggiamenti talvolta limitano la possibilità di andare oltre perché sono proprio l'opposto di quello che uno va a fare e questo costituisce un ostacolo enorme all'operare.

Secondo i Gruppi famiglia, la collaborazione intra-parrocchiale e inter-parrocchiale è anch'essa condizionata dal pregiudizio, che condiziona la capacità di ascoltare e porta a chiudersi nel proprio recinto, così da non ascoltare gli altri. Ma anche quando si ascolta non bisogna fermarsi a quello, bensì studiare le modalità e proporre le soluzioni non temendo di poter essere criticati. La Parola di Dio ci provoca e ci invita alla coerenza. Come battezzati siamo chiamati a partecipare alla missione evangelizzatrice della Chiesa. E la nostra vita, più che le parole, deve essere Vangelo vissuto e testimoniato.

L'Azione Cattolica, corresponsabile, per statuto, nella missione della Chiesa, ha al centro la Parola. Bisogna ammettere che a livello parrocchiale l'Associazione è fortemente deficitaria circa la capacità di entrare in dialogo con gli altri. Spesso è un dialogo a senso unico. Ne discende uno stile che poco ha a che fare con la condivisione con le altre realtà ecclesiali, che a loro volta non paiono anch'esse molto aperte e possiamo dire che soffrono pertanto dello stesso limite. Occorrerebbe invece scuotersi e rimotivarsi, uniformandosi proprio alla sinodalità, per essere in grado di camminare e lavorare insieme, cosa cui purtroppo non si è abituati.

Le catechiste vivono il loro ministero consapevoli dell'urgenza di avviare processi rinnovatori che mirino a dare vigore e freschezza all'annuncio del Vangelo della Gioia Vera, così da motivare le famiglie che affidano loro i bambini. L'occasione di confronto con i ragazzi è stata un'esperienza confortante. Essi sentono il rapporto con i sacerdoti e con il Vescovo, come anche la figura del Papa. Dichiarano di essere aperti al dialogo con i "diversi" e dicono di non avere pregiudizi e di essere comunque aperti al dialogo con tutti. Per quanto riguarda la *franchezza* del parlare sono condizionati dal fatto di sentirsi giudicati. Per loro il camminare insieme si identifica con l'ascolto della Parola e il vivere le celebrazioni liturgiche. Pur ammettendo di non essere sempre presenti, dichiarano che l'ascolto della Parola li cambia e sentono di stare bene, per cui ha su di loro un effetto benefico.

Una Chiesa sinodale è una chiesa dove tutti partecipano alle attività e alla vita della comunità, avendo come filo conduttore l'appartenenza, l'allenamento al confronto, il rispetto, la condivisione e il senso di responsabilità che motiva una partecipazione attiva, ma anche il coraggio di attendere i

tempi degli altri, la volontà, l'entusiasmo e la capacità di saper rinunciare a una parte di sé per fare spazio all'altro.

“Vivere di fede non vuol dire avere la soluzione per tutti i problemi, ma cercare ogni volta una risposta personale, considerando gli stili di Dio e cogliendo le interpellanze della storia, la storia grande e le nostre piccole storie” (*card. Marcello Semeraro, Pompei, omelia, 8 maggio 2021*). Un buon esempio ci viene proprio da Maria la quale, come annotava un padre della Chiesa, San Beda, mentre l'angelo se ne tornava in cielo, dopo l'Annunciazione, cercò una strada attraverso le montagne per andare dalla cugina Elisabetta e mettersi a suo servizio. E questo padre della Chiesa conclude che, quando si ascolta la Parola di Dio, la prima cosa da fare è scalare le vette dell'amore. Tutto, dunque, alla fine si “risolve” nella carità.

Ecco una strada aperta anche per noi, oggi, mentre ci domandiamo: come e da dove riprendere, dopo questa dolorosissima fase della pandemia? Se lo domanda la Chiesa in questo Sinodo. Crediamo sia la **carità** “la via nuova da cui ripartire, perché la medesima carità verso il prossimo ha, nella nostra vita di cristiani, una duplice dimensione: quella che traduce la fede (*Gal 5,6; Gc 2,18 19.25*) e che diventa soccorso, aiuto, opera di misericordia. C'è, poi, la carità che, testimoniata da noi di fronte al mondo, è in grado di introdurre alla fede stessa” (*card. Semeraro, ibidem*).

Don Nino Prisciandaro, *amministratore parrocchiale*  
e il Consiglio Pastorale Parrocchiale